

BIOGRAFIA

Un documentato volume di Pazzaglia, che si avvale anche di scritti inediti, rilegge l'ostico cammino di conversione del fondatore della Cattolica

Gemelli, la lunga marcia verso Dio

Con Agostino alla scuola dell'eterno

MAURIZIO SCHOEPLIN

Un amico divenuto vescovo chiede ad Armando Genovese, membro della congregazione dei Missionari del Sacro Cuore, patologo e docente presso la Pontificia università Urbaniana, un aiuto per «fare discernimento davanti a un nuovo e impreveduto cammino». Genovese non ha dubbi e, conoscendolo bene per averne studiato a fondo la figura e l'opera, si appella a sant'Agostino, che «con il suo itinerario personale, può essere un'ottima guida di discernimento per una vocazione episcopale, e al contempo di un cammino di conversione, crescita e maturazione, esemplare per tutti. Un cammino valido per un vescovo, così come per ogni cristiano». È questa l'occasione da cui è scaturito il bel volume *Moriar ne moriar. Un itinerario di discernimento con Agostino* che genovese ha scritto per Urbaniana university press, (pagine 218, euro 18), nel quale l'autore, con indubbia competenza e, soprattutto, «con gli occhi del cuore», volge il suo sguardo all'ipponense, nella convinzione che da lui possano provenire ancora oggi insegnamenti spirituali di rara profondità e ricchezza. D'altro canto, da molti secoli Agostino continua ad ammaestrare generazioni di credenti che con lui condividono l'inquietudine del cuore e la certezza che essa potrà placarsi solo in Dio: si tratta dunque di ascoltarlo con animo attento, e questo ha fatto

Genovese, che non per caso ha spesso citato testualmente le parole del grande Dottore della Chiesa, in modo che esse risuonassero in tutta la loro viva attualità. Tale ascolto ha privilegiato le *Confessioni*, il celebre capolavoro agostiniano, che si presenta come l'opera più adatta per porsi alla scuola del santo vescovo. Il titolo stesso del libro, che significa «che io muoia per non morire», riproduce un'espressione posta proprio all'inizio delle *Confessioni*: Genovese è rimasto particolarmente colpito da essa a motivo del forte richiamo alla vita eterna che vi è contenuto e che ci fa immediatamente comprendere che per Agostino l'unica autentica risposta all'enigma dell'esistenza può giungere soltanto dall'Eterno. Nei quattordici capitoli in cui è suddiviso il volume, il lettore troverà la trattazione di numerosi argomenti che sono al cuore degli interessi di Agostino e, nel contempo, del cristiano di oggi, specialmente se è chiamato a operare importanti scelte di vita: il valore della Sacra Scrittura, il ruolo di Cristo e della sua incarnazione, la tragedia del peccato, l'amore della bellezza, il significato del tempo, la ricerca di Dio, l'incontro della libertà con la grazia, il valore della catechesi, la comunione dei beni, la speranza, l'incessante ricerca della verità. Prendendo le mosse proprio da quest'ultimo argomento, Genovese indica alcuni elementi costitutivi della spiritualità agostiniana che si rivelano molto utili per percorrere quel cammino di discernimento che tanto gli sta a cuore: l'amore che orienta la vita, l'interiorità come luogo dell'incontro con il Signore, la necessità della grazia, l'attenzione ai segni di Dio, il saper discernere, l'utilità e la bellezza del dialogo interpersonale e della vita comunitaria, l'urgenza della testimonianza e dello zelo apostolico. Afferma l'autore: «La posta in gioco in questa ricerca è il senso stesso della vita, che si gioca nella tensione tra due poli, verità e vanità, tipica dell'antropologia di Agostino. Ciò che è importante per lui è "fare la verità" prima di tutto nella propria vita, il che implica in modo negativo mettere da parte tutto ciò che è vanità».

Giornata poesia con autori russi e ucraini

In occasione della Giornata mondiale della poesia (21 marzo), Italian Poetry si propone «di rilanciare il messaggio autentico della cultura che aspira a porsi come occasione per superare gli odi e le contrapposizioni e a creare ponti tra posizioni distanti e incompatibili. Mentre condanniamo in assoluto la follia della guerra, riteniamo fondamentale non ostracizzare gli artisti e gli scrittori per le scelte e le colpe dei loro governi e, in questa giornata ufficiale decisa dall'Unesco».

Per questo l'associazione propone una serie di poeti russi e ucraini «come testimonianza della comunanza imprescindibile di valori che sono al di sopra di qualsiasi occasione di scontro e di violenza, come istanze e bisogni comuni a tutti gli esseri umani». Sul sito del gruppo www.italian-poetry.org sono disponibili testi e traduzioni a cura di Paolo Ruffilli.

Esce in Francia un romanzo inedito di Céline

A maggio vedrà la luce il romanzo *Guerre* di Louis-Ferdinand Céline (1894-1961), l'inedito ritrovato nell'estate 2021 tra i 6.000 fogli manoscritti sconosciuti dello scrittore francese. Lo pubblicherà la casa editrice Gallimard in Francia. Il testo era tra le carte scomparse nel 1944 durante il saccheggio dell'appartamento parigino di Céline in Rue Girardon a Montmartre da parte di militanti della Resistenza.

Ostia, le foto di Rampolla sulla guerra

Oggi in mostra a Ostia, in piazza Anco Marzio, "Le ferite della guerra" attraverso le foto di Pino Rampolla realizzate nei suoi reportage in Iraq, Armenia, Malawi e Ghana e la solidarietà di Emergenza Sorrisi, ong impegnata in 23 Paesi nell'aiuto ai bambini vittime dei conflitti.

MARCO RONCALLI

«Ogni volta che io leggo un libro sulla conversione, ovvero la storia di una conversione - scriveva padre Gemelli nel 1924 - mi ripropongo il problema di scrivere uno pur io; ma sempre, dopo breve meditazione, penso che è meglio non farne nulla. Forse anche per un certo pudore. Non vorrei si pensasse che io metto in mostra l'intimità della mia conversione. Nella "camera nuziale" della mia anima, non c'è posto che per Dio». Ecco, si potrebbe dire che quel libro, per certi versi, adesso c'è. S'intitola *La conversione di Gemelli. Da Edoardo a frate Agostino* (Morcelliana, pagine 176, euro 16), autore Luciano Pazzaglia, già ordinario di Storia della scuola e delle istituzioni educative presso l'Università Cattolica, direttore dell'Archivio per la storia dell'educazione in Italia. Sgombrato il campo dalla lettura freudiana sul rinvio alla "camera nuziale" - per non pochi rivelatore di una storia d'amore delusa, che pure ci fu - Pazzaglia ricostruisce i fatti e li interpreta, mettendo a frutto scandagli in vari archivi: quello dei Minori della Provincia lombarda, il fondo Lodovico Necchi nell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia, le carte di Giandomenico Pini presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, ecc. Il risultato fa luce su un percorso che non solo si riconfigura senza virate favorite da crisi sentimentali, ma dove la conversione finale - a dispetto della vulgata cara agli agiografi - non ha niente di improvviso, bensì è traguardo di una lenta marcia influenzata da diversi fattori, come lasciavano intravedere già gli studi di Ezio Franceschini e Nicola Raponi, tutt'al più disposti ad avallare come estemporanea solo l'idea della "vocazione religiosa". La ricerca di Pazzaglia lo documenta bene individuando



Agostino Gemelli nel laboratorio di psicofisiologia applicata dell'Esercito durante la Grande guerra

tra le sequenze del "caso Gemelli" quelle più emblematiche: influenzate non solo dall'insoddisfazione per la mentalità acquisita negli anni degli studi, ma soprattutto da incontri con persone capaci di far emergere in lui il bisogno di nuovi orientamenti di vita. Sino al momento in cui «al di fuori di ogni evenienza esterna, Gemelli si sentì attraversare da una sorta di "propulsione" che lo spingeva ad affidarsi a Dio», scrive Pazzaglia prendendo a prestito una lettera inedita del 4 giugno 1903 indirizzata a Necchi: «Non saprei trovare che una parola sola a esprimere questo mio stato d'animo; una propulsione contro cui nulla vale verso Lui solo». Dieci i capitoli in cui si snoda il volume caratterizzato da

Dai tempi del liceo Parini alle simpatie radicali e socialiste all'Università di Pavia, fino al Giovedì santo del 1903 quando si comunica in Sant'Ambrogio a Milano

continui rinvii alle fonti documentali. Dall'ambiente familiare agli anni al Liceo Parini, dove gli insegnanti greggiano per demolire ogni credo religioso, ma dove pure Gemelli incontra il cattolico Vico Necchi. Poi alla facoltà di Medicina dell'Università di Pavia dove condivide con la passione per le

scienze, simpatie prima radicali e poi socialiste, lasciandosi coinvolgere nei moti popolari del maggio '98, affascinato dalle idee marxiste negatrici di ogni trascendenza, al contempo devotissimo verso il professor Golgi, patologo positivista e anticlericale, ma conservatore (atteggiamento causa di scontri con i compagni di militanza). Un periodo questo in cui si lega sempre più a Necchi, come lui iscritto a medicina dopo il Liceo Parini: ormai assorbito dalle iniziative dell'Opera dei Congressi e sempre più fiducioso nel ritorno di Edoardo alla vita cristiana, capace di creare condizioni per favorirlo insieme ad alcuni sacerdoti pavesi dell'ambiente del Seminario, come don Ferdinando

Rodolfo o il futuro cardinale Pietro Maffi. «La loro testimonianza doveva fargli rivedere il principio [...] che scienza e fede non potessero stare insieme e chi avesse praticato l'una non avrebbe potuto riconoscersi nell'altra», scrive Pazzaglia. Che, sottolineato questo dato, continua seguendo Edoardo al Ghislieri, poi ormai laureato, quale tirocinante nell'anno di volontario presso l'Ospedale militare milanese, sempre più desideroso di procurarsi «un limpido e sicuro indirizzo». Per farlo il neomedico si lancia in studi su Gesù («tanto me ne sentivo vincere»), interrompendoli per l'impegno in ospedale dove si rivela importante la conoscenza di alcuni commilitoni, i francescani Arcangelo Mazzotti e Ilario Manenti, don Giandomenico Pini. Gemelli è colpito dal loro amore per i malati e dalla loro serenità innanzi alla sofferenza. Nel frattempo anche le letture fanno la loro parte: dalle encicliche di Leone XIII alle pagine del domenicano Lacordaire grande formatore di coscienze.

In breve, la sua crisi spirituale si conclude il 9 aprile 1903, giovedì santo, giorno in cui Gemelli riceve la comunione in Sant'Ambrogio, a Milano. Rientrato nella vita della Chiesa manifesta l'intenzione di entrare nell'Ordine dei Frati Minori. «Mi sono fatto francescano, perché il francescano si dona totalmente a Cristo: essere francescano non vuol dire avere la testa rasa e i piedi nudi, vuol dire darsi a Cristo dalla testa ai piedi», confida a padre Ferdinando Antonelli. Una decisione che scatena un conflitto familiare, tra il ricatto degli affetti e il richiamo alle responsabilità, nonché un travaglio interiore per l'obbligo di ammettere a se stesso gli errori della vita precedente. Un conflitto che vedrà i genitori presentarsi al convento di Rezzato dove Gemelli era arrivato il 16 novembre 1903 per indurlo a tornare a casa. Con tensioni raccontate sulla stampa dove si leggono titoli come "Il suicidio dell'intelligenza".

Anche di questo vien dato conto nel libro che non dimentica le ultime titubanze del novizio. L'1 giugno 1904 scrive a padre Antonelli: «Partito da Rezzato col timore vago di non più tornarvi, vi ho fatto invece ritorno pieno di buoni propositi che ella ha suscitato in me; l'animo si è tranquillizzato e guardo confidente all'avvenire perché in esso vedo la via segnata dal Signore». E il 6 luglio 1904, dal convento di Cividino (Bg), oggi abitato dalle Carmelitane Scalze, descrive a Necchi il suo stato d'animo: «Se il farmi religioso mi è costato un doloroso strappo nel vedersi allontanare da me persone dalle quali speravo il ricambio d'affetto, mi ha fatto vieppiù aprire altri cuori». Confidando poi all'amico: «Veggio in me svolgersi sempre più una comprensione delle cose e del mondo molto più luminosa e comprensiva di quella che era in me allora che nel mondo stesso vivevo».

In realtà, poco dopo, nello studentato al convento di Dongo (Co), un'altra "crisi" sarebbe sopravvenuta, presa coscienza delle obiezioni poste al cristianesimo dalla cultura moderna. Ne sarebbe scaturita la riflessione sul tema delle responsabilità, nella consapevolezza che i cattolici, lungi dal diffidare della ricerca scientifica, avrebbero dovuto, al contrario, dedicarsi con energia. Insomma: la scommessa della sua vita e del suo ateneo.

DIBATTITO

La sfida degli archivi politici per ridare vita alla memoria collettiva del '900

EUGENIO GIANNETTA
Torino

Sono passati trent'anni dal marzo del 1992, anno di nascita della Fondazione dedicata a Carlo Donat-Cattin. Un anniversario celebrato due giorni di convegno, venerdì 18 e sabato 19 marzo presso la sala conferenze dell'Archivio di Stato di Torino, con il titolo: "Il ruolo degli archivi politici nella storia del '900". Organizzato dalla Fondazione Carlo Donat-Cattin in collaborazione con la Fondazione Giovanni Goria, il convegno sul ruolo degli Archivi dei movimenti politici per la ricostruzione della storia dell'Italia contemporanea, ha visto il contributo degli istituti culturali alla conservazione della memoria del '900, con particolare riferimento alla realtà piemontese.

Il convegno è stato l'occasione per la presentazione di un inventario definitivo, corredato di nuovi documenti digitalizzati dell'Archivio di Carlo Donat-Cattin, disponibile sulla piattaforma 9CentRo del Polo del '900, di cui il direttore Alessandro Bollo ha messo in evidenza l'importanza di non disperdere il patrimonio, che va «inserito in un sistema più ampio di valorizzazione, coordinando insieme aspetti culturali, didattici e tecnologici». La Fondazione si è fatta perciò «deposito vivo» di una memoria collettiva che, partendo dall'archivio personale di Carlo Donat-Cattin si è arricchita, nel corso del tempo, con quelli di altri protagonisti della vita politica e sociale. «Oggi - ha spiegato Claudio Donat-Cattin, presidente della Fondazione - la sfida si concentra soprattutto sulle grandi mutazioni economiche e sociali della nostra società, con l'obiettivo di studiare il passato per guardare al futuro, offrendo alle giovani generazioni una lettura della storia che li sappia orientare e raccogliere il testimone di chi ha sempre operato per il bene comune. La Fondazione ha saputo vedere nella tradizione il futuro e oggi la digitalizzazione porta a un salto di qualità che trasforma un'idea di archivi come luoghi polverosi in qualcosa che rivive».

Per i trent'anni della Fondazione Carlo Donat-Cattin convegno a Torino per parlare di come queste istituzioni possano contribuire al futuro del Paese

traccia un profilo storico-biografico di Donat-Cattin, unendo storia ed emozioni famigliari, dati e sentimenti nelle tappe dell'uomo e dello statista, ma di notevole interesse anche la relazione di Andrea Ciampani della Lumasa, riportata da Gianfranco Morgando, direttore della Fondazione Carlo Donat-Cattin, in cui è stata evidenziata l'importanza degli archivi per farsi un'idea dei rapporti tra politica e società, per la formazione alla comprensione della realtà e per consentire l'impegno civile nell'opinione pubblica. L'archivio, strutturato in dieci aree tematiche, scandisce quindi la vita di Donat-Cattin in modo cronologico e - come spiega la responsabile Valeria Mosca - racconta «un continuum di azioni dedicate alla cosa pubblica».